

Intervista
con Angelo Branduardi. Il cantautore è partito per una tournée europea all'insegna del minimalismo. Il via ieri a Vicenza

Nei cinema Usa
furoreggia un insolito documentario: «Roger & Me», film dalla parte degli operai e contro la General Motors. E se vincessero l'Oscar?

Vedi retro



Muore l'attore Gordon Jackson il capo dei «Professionals»

Si proclamava semplicemente «una faccia nota», rifiutando la definizione di divo. Eppure lo scozzese Gordon Jackson (nella foto), morto ieri a Londra a 66 anni dopo una breve malattia, era un attore coi fiocchi, capace di passare da Shakespeare a Ibsen, dal film d'azione alle commedie con invidiabile eclettismo. Il pubblico italiano lo ricorderà, probabilmente, come il lucido colonnello del M15 (il servizio segreto britannico) nella serie tv *The Professionals* (il ruolo adattato alla sua età e al suo volto tipicamente britannico. Caratterista di vaglia in decine di film, da *L'ammutinamento del Bounty* a *Quei temerari sulle macchine volanti* fino al più recente *Partita di caccia*, Jackson era molto popolare in Gran Bretagna per aver interpretato il ruolo del «perfetto maggiordomo Hudson» nella serie tv *Su e giù per le scale*.

Il figlio di Sean Connery interpreterà Ian Fleming

dichiarato Jason Connery alla rivista *People* «Il fatto è che vengo continuamente paragonato e messo a confronto con mio padre, così ho pensato... bene, se questa è una buona sceneggiatura, meglio farla. Tanto la gente avrà comunque da ridire qualcosa». La serie tv avrà il titolo *La vita segreta di Ian Fleming* e sarà trasmessa dal prossimo 5 marzo sul network Tnt via cavo.

Incontro a Roma con i nuovi compositori sovietici

posto che commissioni e iniziative vengano a legare duramente gli ambienti musicali dei due paesi in modo da organizzare debutti di nuove opere sovietiche o italiane nei due paesi.

Effetti speciali e miracoli: un musical su Lourdes

Il miracolo di Lourdes saranno al centro del nuovo musical *Bernadette* che andrà in scena nel Dominion Theatre di Londra a giugno. Gli autori, Gwyn e Maureen Hughes, ovviamente, promettono un tripudio di effetti speciali, tanto che il costo di produzione sarà di oltre due miliardi di lire. «La Santa di Lourdes è stato il primo commento in Gran Bretagna - ha fatto un miracolo in più: quello di rendere disponibili così in fretta i finanziamenti necessari». I coniugi Hughes, infatti, sono particolarmente sconosciuti: fino a qualche tempo fa erano dei semplici maestri di provincia e la loro unica esperienza teatrale era legata a una filodrammatica studentesca. Tuttavia l'idea ha convinto ben 1500 piccoli risparmiatori che hanno investito direttamente nell'allestimento dello spettacolo.

Polemiche in Francia per il Corano a fumetti

Il Corano a fumetti, una iniziativa lanciata da un editore francese con la consulenza di un professore di filosofia tunisino, ha riscosso un indiscutibile successo di pubblico (la prima edizione completa esaurita in poche settimane) ma sta sollevando polemiche. La rappresentazione del Corano attraverso le immagini, infatti, è proibita dalla legge islamica e il direttore degli studi islamici dell'Università del Kuwait, Mohammed Fawzi Faidhalla, ha affermato che «l'opera costituisce un atto sedizioso, destinato a colpire i musulmani e l'Islam». La pubblicazione in sette volumi, di cui sono già usciti i primi tre (in quattromila copie ciascuno), è stata curata da Yousef Seddik, docente di filosofia, giornalista e musulmano fervente che afferma di aver accettato l'incarico «per dare la possibilità di accedere al Corano attraverso l'immagine, mezzo di comunicazione del loro tempo, ai giovani e soprattutto a quelli che non conoscono la lingua araba, il livello più difficile dell'arabo». Come tutti i piccoli musulmani della mia età - ha concluso Seddik - io ho dovuto imparare il Corano a memoria a tre anni e mezzo, senza afferrare il senso. Solo a diciotto anni ne ho capito l'importanza nella mia cultura e nella mia storia.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

«Contro salone» del libro a Napoli

ORESTE PIVETTA

Manco a farlo apposta ci sono di mezzo ancora i mondiali di calcio, che sembrano diventati il motore nazionale per tutte le industrie, da quella edile a quella culturale. E proprio nell'ambito delle manifestazioni promosse per il torneo calcistico (e che si intollerano ovviamente «Industria Italia '90») che la Confindustria (ed in particolare l'Unione degli Industriali di Napoli) ha promosso «Galassia Gutenberg», che sarà, come dovrebbe indicare il nome dello stampatore e precursore tedesco, un salone del libro, ambientato però a Napoli, una sorta di controsalone come qualcuno ha aggiunto quasi a scemenza discordie, inesistenti, con i colleghi torinesi.

In realtà «Galassia Gutenberg», che si terrà dal 17 al 22 febbraio, pare una buona idea, che dovrebbe piacere agli editori, che stanno soprattutto al Nord, Milano e dintorni, perché la mostra è un mercato che vuole promuovere la vendita: niente di meglio dunque per i vari Mondadori, Rizzoli, De Agostini, Bompiani, che sono i padroni del vapore e che di concentrazione in concentrazione lo saranno sempre più. A tutto danno dei piccoli e dei «meridionali», che la fiera napoletana vorrebbe promuovere.

Aveva ragione Franco Liguori, presidente del comitato organizzatore, presentando l'iniziativa nelle sale dell'Assolombarda milanese, ad elencare i dati dello squilibrio: in Italia settantasette risiedono 1255 case editrici, al Centro 745, al Sud 315; le librerie si ripartiscono in 2372 al Nord, 1705 al Centro, 1357 al Sud, il 43 per cento della popolazione meridionale risiede per giunta in zone del tutto prive di librerie. Napoli cento è una capitale europea (e lo è da molti secoli), ha tre università, è stata la patria di grandi intellettuali e di grandi editori. Ma, trasferendo in quel microcosmo la realtà meridionale, s'avverte pesante la distanza tra un pubblico «alto», europeo, compratore, lettore, produttore di libri e una folla «bassa», maggioritaria ma lontanissima da qualsiasi consumo culturale (che non sia quello televisivo, ammesso che lo si possa definire culturale). Che un salone possa colmare il distacco è impossibile. Ma è giusto che qualcosa si muova e in forme meno elitare e ristrette (anche se già il prezzo del biglietto d'ingresso, settemila lire, qualche problema lo pone). Che cosa sarà lo si potrà sapere solo all'inaugurazione, a cominciare dal numero e dal nome degli espositori (se ne prevedono circa quattrocento). La sede sarà quella della Fiera d'Oltremare. Il programma parallelo di mostre e dibattiti sarà intenso. Cominciamo dalle mostre: una presenterà per la prima volta in Italia il progetto della biblioteca nazionale di Parigi, voluta da Mitterrand, quella che dovrebbe diventare la più grande del mondo (per ora è sempre quella del Congresso a Washington); altre illustreranno la storia della scuola medica salernitana, del teatro nel Medioevo, di Napoli attraverso l'iconografia.

Quindi le tavole rotonde, programmate da Alberto Abruzzese e da Massimo Oldoni, curatori scientifici di «Galassia Gutenberg», tavole rotonde molto attente alle questioni strutturali: Nord-Sud nell'editoria, libri e media, scuola-università-ricerca, piccoli editori, fortuna e sfortuna delle riviste, stato delle biblioteche in Italia. Non mancherà il dibattito sull'informatica, per spiegare, come ha ben ricordato Liguori, chi saranno, tra produzione e conservazione, i nuovi padroni del libro.

Gadamer, l'«inesperto»

90 anni, sempre attivo, il filosofo crede ancora nella forza del dialogo e della «gente comune»

PIERO LAVATELLI

■ NAPOLI. «Cos'è essenziale per una rifondazione della politica, oggi? È bene prender le mosse da lontano, dal pensiero greco classico. È infatti una domanda che già lo sovrasta. Per i greci, uno dei compiti essenziali - non solo della democrazia - è tener testa alla tracotanza del potere, l'altro di coniugare sempre etica e politica. Dice Aristotele: la politica è l'arte di promuovere l'amicizia e la giustizia nella città, di fare la città migliore. E Platone sottolinea come centrale il tema della corruzione, specie quella occulta, che uccide la politica, la allena ai giovani che le si avvicinano mossi da ideali. Per Platone, uno Stato senza un'educazione e una cultura assunte come centrali, è «uno Stato di porci». Educazione e cultura, quindi, invece della corruzione che serve a perpetuare il potere occulto, mafioso. E uno Stato di diritto, con alternanza al potere e partecipazione dei cittadini, invece del potere plebiscitario delle burocrazie. Oggi, il crollo dell'impero sovietico rende evidente quante energie sono state paralizzate, per decenni e decenni, dall'impedimento a un «libero dialogo» tra la gente».

Gadamer è in questi giorni a Napoli, ospite del prestigioso Istituto italiano per gli Studi filosofici, che lo invita, ogni anno, da dodici anni ormai, ai seminari rivolti ai giovani laureati di tutta Italia. Lì, Gadamer, ha molto di un Socrate moderno. Non tiene una conferenza, lascia ad altri una breve introduzione; solo dialogo poi con i giovani. È una saggezza che nasce da un profondo atteggiamento di vita e di pensiero, insieme. Fin da quando, a 22 anni, colpito dalla poliomielite che gli semparalizzò le braccia e le gambe, reagì, mettendo anche maggiore passione nelle sue attività culturali e partecipando da trascinatore, pur tra continue cadute, alla squadra di calcio della sua Università, che vinse anche un campionato. Si è incontrato più volte, allora, con Heidegger, che era in un'altra squadra. Mi dice Gadamer: era certo più bravo



Hans Georg Gadamer maestro della moderna ermeneutica

di me in filosofia, ma non come sportivo.

Oggi, tra l'altro, il filosofo di Friburgo torna alla ribalta per un motivo di segno diverso positivo: la scoperta di un dattiloscritto mai pubblicato, risalente al 1922, di cui anche Gadamer aveva copia, andatagli però smarrita. Si tratta di un lungo scritto che esce ora in Germania col titolo, voluto da Gadamer in omaggio a Heidegger, di *Opera teologica giovanile*. Il libro è accompagnato da una prefazione di Gadamer che ne mette in luce l'esplicito proposito di originale rivisitazione del pensiero aristotelico in funzione polemica contro l'ossificata teologia e metafisica. Ma torniamo a lui. Fa parte della sua coerenza tra vita e pensiero anche la scelta di venire qui, a Napoli, a conversare tra i giovani, mentre rifiuta - certo, in parte anche per l'età - di andare nei tanti altri posti che lo chiamano per convegni sull'ermeneutica. Non andrà nemmeno a quello che è in programma, fra qualche mese, a Mosca. La sua popolarità lì la deve alla traduzione della sua opera più nota *Verità e metodo*, comparsa agli inizi dell'era gorbacioviana con una prefazione - che gli fece molta pubblicità - di vecchio stampo zdanoviano, dov'era un tempo qualificato come succubo dell'ideologia capitalistica di cui non vedeva il carattere alienante.

Per Hans Georg Gadamer, quindi, una rifondazione della politica - necessaria anche in Occidente e che deve coinvolgere, ovviamente, i partiti - ha una ragione se mette al centro questi grandi temi della politica di sempre.

Come ha letto Gadamer, il padre dell'ermeneutica moderna, le notizie del grande terremoto che ha scosso l'Est europeo, cambiando la faccia? Come le ha vissute dalla sua casa, all'ombra della grande Università di Heidelberg e ai margini di una quasi foresta?

Le ho vissute - e per la prima volta nella mia vita, che pure

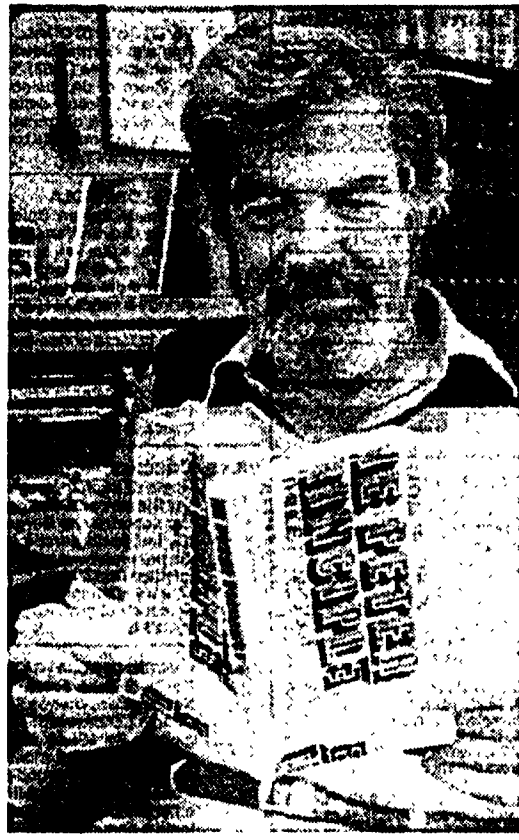
molto fruttuosa per entrambi è stata la lunga e continua discussione con Habermas in questi anni passati.

Cosa avete imparato l'uno dall'altro?

Mi è stata illuminante l'analisi habermasiana della manipolazione, cui i mass media sono improntati e, per citare solo un altro punto, l'analisi dell'attuale idolatria degli «esperti». Mi è ora ben chiaro, per esempio, come nei tribunali il verdetto non scaturisca affatto da un reale dibattito, ma sia piuttosto il risultato dei giudizi dell'esperto. Ma così è in tanti altri campi dove si interpellano e si sente il parere solo dell'esperto mai di quello - a confronto e a dialogo - della gente comune.

E Habermas, che cosa ha imparato da lei, dall'ermeneutica?

Come lui stesso mi ha detto, due aspetti, tra gli altri, l'hanno colpito. Il primo riguarda la problematica dell'interpretazione di un testo o di una situazione, che sono sempre connessi alla loro ineludibile ambiguità. L'altro punto è quello che potrei definire l'essenziale dell'ermeneutica. È l'integrazione dell'ideale della conoscenza scientifica oggettiva con l'ideale della partecipazione. La «partecipazione» alle espressioni essenziali dell'esperienza dell'uomo, come si sono configurate nell'arte e nella storia, è, nelle scienze umane, il vero criterio per riconoscere la ricchezza o la povertà delle loro teorie. Noi miei



Laurence J. Peter con una copia del suo famoso libro

È morto Laurence Peter: più di 8 milioni di copie per un libro L'uomo che per un principio sbagliò previsioni su Reagan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «In una struttura gerarchica ogni individuo tende a salire di grado fino a che raggiunge un livello in cui è incompetente (e ci si attende) questo è il principio di Peter, una delle verità più profonde e inesorabili sul funzionamento delle grandi strutture dell'epoca contemporanea. L'uomo che vent'anni fa l'aveva formulata in questi termini, il professor Laurence J. Peter, è morto domenica notte a Los Angeles, all'età di 70 anni.

Il principio di Peter, era stato pubblicato nel 1969. Uno degli esempi citati, a sostegno della tesi che ciascuno tende a ricoprire un incarico per cui non ha la competenza, era l'elezione di Ronald Reagan a governatore della California. In questo Peter si era sbagliato, almeno in parte, perché dieci anni dopo Ronald Reagan l'avrebbe smentito riuscendo a farsi promuovere ad un incarico ancora più elevato, quello di Presidente degli Stati Uniti. Ma nel frattempo il libro aveva già venduto 8 milioni di copie e il

principio di Peter era diventato un elemento del senso e del linguaggio comune americano.

«Avrete mai il coraggio di leggere questo libro, di prendere di petto la folgorante rivelazione sul perché le scuole non educano, i governi non funzionano, i tribunali non dispensano giustizia, la prosperità non porta alla felicità, i grandi progetti utopistici non producono mai utopie?», chiedeva l'introduzione al libro. La spiegazione del terribile mistero sta nel fatto che in qualsiasi sistema gerarchico la tendenza è a promuovere e promuovere di continuo chi si rivela capace, fino ad affidargli un incarico per cui le sue capacità sono insufficienti. A quel punto nessuno non solo ovviamente promuove, ma nemmeno è più in grado di rimuoverlo l'incompetente, che spesso si trasforma in un tiranno per difarsi del quale bisogna passare sul suo cadavere.

La stessa carriera di Peter sembra confermare la sua legge. Lo psicologo e professore di pedagogia di origine canadese si era visto rifiutare da ben 13 case editrici il suo manoscritto di satira sociale della fine degli anni '60. Riuscì a pubblicarlo solo dopo che un suo articolo sul *Los Angeles Times* aveva suscitato grande curiosità. Il successo del libro gli valse una cattedra di psicologia all'Università di Stanford. Al primo volume di Peter fece seguito un altro due, rispettivamente *La scelta di Peter*, come *far andare le cose per il verso giusto* e *Il Piano di Peter*: proposte per la sopravvivenza, che però ebbero molto meno successo.

Sono altre due-tre le «leggi socio-psicologiche» che tendono a notorietà e radicamento nel senso comune Usa al principio di Peter, e che per la società contemporanea assumono un ruolo paragonabile a quello che le «tre leggi della robotica» hanno nelle società immaginate da Isaac Asimov. Una è la «legge di Parkinson», attribuita allo storico C. Northcote Parkinson, secondo cui «un lavoro tende ad espander

Un anno dopo la condanna Salman Rushdie risponde alle accuse dell'Islam: «Non sono vostro nemico»

■ LONDRA. «Non sono un nemico del mio popolo... e potrebbero rendersene ben conto tutti coloro che hanno protestato violentemente per il mio libro se solo si prendessero la briga di leggerlo». A un anno di distanza dalla prima manifestazione pubblica di protesta in Inghilterra contro *Versetti satanici*, in cui un gruppo di musulmani bruciò alcune copie del libro a Bradford, lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie ha concesso la prima intervista ad un giornale inglese dopo essere stato condannato a morte nello scorso febbraio da Khomeini. Dal suo rifugio - di rifugi ne ha cambiati alcune decine, in questi dodici mesi - Rushdie ha telefonato al *Guardian* per fare alcune riflessioni sulla sua condizione di «prigioniero nel mondo», osservando come l'ostilità di cui è stato fatto oggetto da parte dei musulmani sia «del tutto malposta: se avessero letto il libro, si sarebbero resi conto che è dalla loro parte». Parlando delle sue attuali condizioni di vita - la moglie, la scrittrice americana